

δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»

Ballata

Un prosimetro nascosto

Considerato l'archetipo della novellistica europea e in certi periodi indicato come un paradigma dell'italiano letterario in prosa, il *Decameron* ha anche una componente propriamente poetica: oltre a sporadici inserimenti di liriche nel corpo di alcune novelle (cfr. per esempio *Dec.*, X 7 19-22), ci sono, infatti, dieci ballate.

La decisione di concludere la prima giornata con un testo lirico spetta a Filomena che, già incoronata regina da Pampinea, chiede a Emilia di cantare una canzone a ballo, accompagnata da Dioneo col liuto, mentre Lauretta guida la danza. La ragazza canta «amorosamente», cioè con particolare intensità affettiva, la propria bellezza (*Dec.*, I Concl., 17-21):

Io son sì vaga della mia bellezza,
che d'altro amor già mai
non curerò né credo aver vaghezza.

Io veggio in quella, ognora ch'io mi specchio,
quel ben che fa contento lo 'ntelletto:
né accidente nuovo o pensier vecchio
mi può privar di sì caro diletto.
Quale altro dunque piacevole oggetto
potrei veder già mai
che mi mettesse in cuor nuova vaghezza?

Non fugge questo ben qualor disio
di rimirarlo in mia consolazione:
anzi si fa incontro al piacer mio
tanto soave a sentir, che sermone
dir nol poria né prendere intenzione
d'alcun mortal già mai,
che non ardesse di cotal vaghezza.

E io, che ciascuna ora più m'accendo
quanto più fisi tengo gli occhi in esso,
tutta mi dono a lui, tutta mi rendo,
gustando già di ciò ch'el m'ha promesso:
e maggior gioia spero più dappresso
sì fatta, che già mai
simil non si sentì qui di vaghezza.

‘Io sono così lusingata della mia bellezza, che non mi curerò mai d'altro desiderio né credo di averne. Ogni volta che mi specchio io vedo in essa quel bene che appaga la mente: nessuna eventuale novità né un vecchio pensiero mi può privare di un diletto così prezioso. Quale altro piacevole oggetto potrei mai vedere che mi instillasse nel cuore un nuovo desiderio? Se desidero rimirarlo per mia consolazione questo bene che possiedo non fugge: anzi asseconda il mio piacere in modo tanto dolce da sentire che non potrebbe essere riferito a parole e non potrebbe nemmeno essere inteso da alcuna persona che non ardesse di questo stesso desiderio. E io, che sempre più mi infiammo quanto più tengo i miei occhi fissi in questo bene, mi dono e mi consegno tutta a lui, gustando già ciò che mi ha promesso: e in seguito spero di ottenere una gioia tale che mai se ne sentì di simile in questa terra’.

IMMAGINE 1. Oxford, Bodleian Library, Holkham misc. 49, f. 137v. Busto di Emilia all'interno dell'iniziale figurata L(A luce).

La «ballatetta» (*Dec.*, I Concl., 22) di Emilia è formata da un ritornello di tre versi, due endecasillabi che incorniciano un settenario con schema ZyZ; e da tre strofe di sette versi, sei endecasillabi e un settenario a schema ABABByZ. Pertanto gli ultimi due versi di ciascuna stanza riprendono il ritornello e i versi minori hanno tutti lo stesso rimante «già mai».

Le regine e i re delle successive giornate replicano la proposta di Filomena affidando a un compagno o a una compagna il compito di cantare una ballata in modo che a ogni membro della brigata ne spetti una.

SCHEMA DELLE BALLATE DEL *DECAMERON*

Giornata	Incipit	Testo
I	<i>Io son sì vaga della mia bellezza</i>	Emilia
II	<i>Qual donna canterà, s'io non canto io</i>	Pampinea
III	<i>Niuna sconsolata</i>	Lauretta
IV	<i>Lagrimando dimostro</i>	Filòstrato
V	<i>Amor, la vaga luce</i>	Dioneo
VI	<i>Amor, s'io posso uscir de' tuoi artigli</i>	Elissa
VII	<i>Deh lassa la mia vita!</i>	Filomena
VIII	<i>Tanto è, Amore, il bene</i>	Pànfilo
IX	<i>Io mi son giovinetta, e volentieri</i>	Neifile
X	<i>S'amor venisse senza gelosia</i>	Fiammetta

Per la verità quasi tutte le sere si cantano più canzoni (cfr. per esempio II Concl., 16: «Appresso questa [la ballata di Pampinea], più altre se ne cantarono e più danze si fecero e sonarono diversi suoni»), ma solo una di esse viene inserita nel libro cosicché si raggiunge pure per i testi lirici il numero perfetto dieci.

IMMAGINE 2. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 239, f. 266r. Alla fine della nona giornata Neifile canta una ballata tenendo in mano un fiore.

Interpretazioni e allusioni

Il tema dominante delle ballate del *Decameron* è l'amore e come avviene per le novelle anche per i testi lirici nascono tra i membri della brigata discussioni e interpretazioni come, per esempio, quelle generate dalla poesia cantata da Lauretta al termine della terza giornata (*Dec.*, III Concl. 18): «Qui fece fine la Lauretta alla sua canzone, la quale notata da tutti, diversamente da diversi fu intesa: e ebbevi di quegli che intender vollono alla melanese, che fosse meglio un buon porco che una bella tosa; altri furono di più sublime e migliore e più vero intelletto, del quale al presente recitar non accade». Boccaccio non precisa chi siano gli interpreti, ma offre un ventaglio di possibili interpretazioni: una lettura più terra a terra, conforme all'interesse pratico e materiale dei milanesi (e si noti tra l'altro il dialettismo «tosa») e una spiegazione più sottile e raffinata che tuttavia non viene ulteriormente esplicitata.

IMMAGINE 3. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 239, f. 109r. Alla fine della terza giornata, esortata dal re Filòstrato, Lauretta canta per la brigata una ballata d'amore.

Le tre coppie del *Decameron* si cercano e si parlano in poesia. Nelle ballate, infatti, si trovano riferimenti allusivi ai loro amori. Al termine della quarta giornata Filòstrato canta il proprio amore

infelice perché la ragazza che ama si è innamorata di un altro. L'oscurità della notte copre il rossore della giovane e Boccaccio non ne rivela il nome (*Dec.*, IV Concl., 18): «Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro qual fosse l'animo di Filostrato e la cagione: e forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso di lei venuto non avesser nascoso».

IMMAGINE 4. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 239, f. 140r. Alla fine della quarta giornata Filòstrato canta la ballata di un giovane che si dispera perché il suo amore non è ricambiato.

La ragazza potrebbe essere Filomena. Al termine della settima giornata, infatti, ella inneggia in maniera esplicita al desiderio erotico e la brigata interpreta il testo come un nuovo innamoramento (*Dec.*, VII Concl., 15): «Estimar fece questa canzone a tutta la brigata che nuovo e piacevole amore Filomena strignesse».

Anche Fiammetta, alla fine della decima giornata, canta il proprio amore felicemente ricambiato, ma il nome dell'amante resta sotto silenzio, nonostante l'irridente intervento di Dioneo che invita la ragazza a rivelare chi sia l'innamorato per non rischiare di perderlo a opera di chi non conosca la segreta relazione (*Dec.*, X Concl., 15): «Come la Fiammetta ebbe la sua canzon finita, così Dioneo, che allato l'era, ridendo disse: – Madonna, voi fareste una gran cortesia a farlo cognoscere a tutte, acciò che per ignoranza non vi fosse tolta la possessione, poi che così ve ne dovete adirare –».

L'altro Dioneo

Tocca a Dioneo concludere la quinta giornata con una ballata. Emilia ha già iniziato la danza e il giovane attacca con un testo non pervenuto ma che dall'incipit si comprende essere licenzioso, *Monna Aldruda, levate la coda, Ché buone novelle vi reco*. È un'evidente infrazione rispetto al registro cortese delle canzoni precedenti, ma Dioneo ottiene lo scopo di far ridere i compagni e in particolare la nuova regina Elissa, cosicché insiste citando una serie di incipit di testi molto probabilmente osceni, come rivelano le palesi metafore degli attacchi, ma a questo punto la regina, nonostante il riso degli altri, lo interrompe turbata minacciando una punizione.

A Dioneo è stato concesso il privilegio di non seguire il tema narrativo fissato per le varie giornate e di raccontare liberamente, favore che usa perlopiù per narrare storie erotiche o comunque di marcata comicità, come per esempio quella di frate Cipolla (*Dec.*, VI 10). La concessione non vale però per la poesia e allora Dioneo intona una delle ballate più belle del libro, *Amor, la vaga luce*.

Il testo si segnala per gli evidenti riferimenti alla canzone *Amor, che movi tua virtù dal cielo* (Dante, *Rime*, XC), che è uno snodo decisivo della produzione lirica di Dante dopo la *Vita nuova*. Nel mirabile inno, infatti, l'amore è un ardore virtuoso, un principio celeste che irradia con la propria potenza innamorante ogni creatura e che accende maggiormente ciò che trova disposto a ricevere la sua virtù.

Il contatto tra i due testi è davvero stretto. Si vedano almeno i primi versi (corsivi miei):

Dante	Boccaccio
<i>Amor, che movi tua virtù dal cielo come 'l sol lo splendore, che là s'apprende più lo suo valore dove più nobiltà suo raggio trova; e come el fuga oscuritate e gelo, così, alto signore, tu cacci la viltate altrui del core, né ira contra te fa lunga prova;</i>	<i>Amor, la vaga luce, che move da' begli occhi di costei servo m'ha fatto di te e di lei. Mosse da' suoi begli occhi lo splendore che pria la fiamma tua nel cor m'accese, per li miei trapassando; e quanto fosse grande il tuo valore, il bel viso di lei mi fé palese; il quale imaginando, mi senti' gir legando</i>

	ogni virtù e sottoporla a lei, fatta nuova cagion de' sospir miei.
--	---

Mentre Boccaccio sta scrivendo il *Decameron*, ha sulla scrivania anche le pergamene del suo “TuttoDante” in volgare, il manoscritto Zelada 104 6 ora conservato a Toledo, che comprende nell’ordine la *Vita di Dante* nella versione più lunga (1r-27r), la *Vita nuova* (29r-46v), la *Commedia* (52r-256r) e le 15 canzoni distese (257r-266v).

Amor, che movi tua virtù dal cielo è una di queste e si trova nella serie al quinto posto. A Dioneo, forse il personaggio della brigata che sente più suo, Boccaccio concede il privilegio di cantare una ballata che porta in filigrana uno dei testi più belli di Dante.

IMMAGINE 5. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 239, f. 168v. Alla fine della quinta giornata Dioneo canta la ballata di un uomo prostrato dinanzi ad Amore e a una donna.

Bibliografia:

G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano, Milano, Rizzoli 2013.

G. D’Agostino, *Le ballate del «Decameron»: note integrative di analisi metrica e stilistica*, in «Studi sul Boccaccio», a. XXIV 1996, pp. 123-180.

M.C. Camboni, *Ballate e novelle. Attorno al «Decameron»*, in Ead., *Contesti. Intertestualità e interdiscorsività nella letteratura italiana del Medioevo*, Pisa, ETS 2011, pp. 159-177.

R. Zanni, *La “poesia” del «Decameron»: le ballate e l’intertesto lirico*, in «Linguistica e Letteratura», a. XXX 2005, pp. 59-142.

V. Branca, *Tradizione, rinnovamento, manierismo nel linguaggio delle Rime*, in Id., *Boccaccio medievale*, introduzione di F. Cardini, Milano, BUR 2010, pp. 301-330.

N. Esposito, *Sullo statuto delle ballate del «Decameron»: tra cultura cortese e fascinazioni cavalleresche*, in «L’Elisse», a. XVIII 2023, pp. 7-20.

Sitografia:

<https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/page/home>

In occasione del sesto centenario della morte di Boccaccio (1975) è stato pubblicato un libro intitolato *Le dieci ballate del Decameron* in 70 copie numerate, più 5 esemplari contrassegnati dalle prime lettere dell’alfabeto. La xilografia che rappresenta la prima ballata cantata da Emilia è di Mino Maccari ed è stata tirata su torchi a mano da Nemo Galleni. Il carattere Garaldus antico del testo è impresso su carata a mano delle cartiere E. Magnani di Pescia:

http://www.galaverni.com/artisti/libri_2.php?id=21

L’ensemble irlandese Anakronos Citadel of songs ha eseguito le dieci ballate del *Decameron*, che rivivono grazie alle interpretazioni ideate da Caitríona O’Leary.

<https://www.caitrionaoleary.com/product/citadel-of-song-anakronos/>

Immagini: Riproduzione per gentile concessione dell’Ente Nazionale Giovanni Boccaccio

https://www.enteboccaccio.it/files/original/1799/Holkham_misc.49_f.137v.png

https://www.enteboccaccio.it/files/original/1265/Fr.239_f.266r.jpg

https://www.enteboccaccio.it/files/original/1139/Fr.239_f.109r.jpg

https://www.enteboccaccio.it/files/original/1159/Fr.239_f.140r.jpg

https://www.enteboccaccio.it/files/original/1181/Fr.239_f.168v.jpg

IMMAGINE 1

Oxford, Bodleian Library, Holkham misc. 49, f. 137v. Busto di Emilia all'interno dell'iniziale figurata L(A luce).



IMMAGINE 2

Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 239, f. 266r. Alla fine della nona giornata Neïfile canta una ballata tenendo in mano un fiore.



IMMAGINE 3

Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 239, f. 109r. Alla fine della terza giornata, esortata dal re Filòstrato, Laretta canta per la brigata una ballata d'amore.



IMMAGINE 4

Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 239, f. 140r. Alla fine della quarta giornata Filòstrato canta la ballata di un giovane che si dispera perché il suo amore non è ricambiato.



IMMAGINE 5

Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 239, f. 168v. Alla fine della quinta giornata Dioneo canta la ballata di un uomo prostrato dinanzi ad Amore e a una donna.

